



1900

LAZIOSTYLE

OFFICIAL MAGAZINE

MENSILE N.24 - NOVEMBRE 2012 - ANNO 2 - 4,90 EURO



ESCLUSIVO

IL DERBY

LE FOTO PIÙ BELLE
E IL RACCONTO DEL
TRIONFO BIANCOCELESTE



ESCLUSIVO

FLASHBACK

LA STORIA
DI
ANTONIO CANDREVA



ESCLUSIVO

MIRKO
FERSINI

IL SUO NOME
INCISO
PER SEMPRE



IN REGALO
IL POSTER CON
LE IMMAGINI
PIÙ BELLE DEL
DERBY

3 METRI SOPRA IL CIELO

ISSN 2039-1285

20024



9 772039 128000

RENATO MIELE E LA SUA LAZIALITÀ



di RAFFAELE GALLI (www.ilmuseodellalazio.it)

Di Renato Miele si continua a parlare, specie sui molti forum della nostra squadra, solo per i suoi autogol con la maglia della Lazio, ma tutto ciò non corrisponde a verità. A mia memoria mi ricordavo solo a quello nel quale assistetti dagli spalti di San Siro contro il Milan nell'anno 1983, poi avevo un vuoto totale ed infatti, sbirciando tra le varie enciclopedie calcistiche, non ne sono riuscito a trovarne di altri, ma ho trovato, e rammento bene anche io, uno delle due reti promozione che fece sempre lo stesso anno a Cava dei Tirreni contro la Cavese. Mi confessa che il gol più bello lo ha effettuato in sforbiciata con la maglia del Catania contro la Pistoiese, mentre l'anno precedente ne aveva realizzati due nelle file delle Spal contro Genoa e Catania. Renato Miele incarnò in quegli anni quella che era la vera lazialità, la vera ideologia di chi aveva sposato nel proprio cuore quei colori di cui andava fiero dalla nascita. Nella nostra curva non importava se nel tentativo di non far segnare l'avversario l'avesse spinta malauguratamente lui in rete, lo stimavamo perché in campo non si arrendeva, poteva anche sbagliare, ma giocava sempre con quella grinta che lo contraddistingueva, mordendo per tutti i novanta minuti le caviglie agli avversari. E nonostante per il ruolo che ricopriva in campo fosse quello di difensore, di quello che contribuì a non far incassare reti, insieme a tutta la difesa, al portiere Fernando Orsi, non fu mai espulso e non ebbe mai una giornata di squalifica non solo in quell'anno, ma in tutta la sua carriera calcistica. Cresciuto nelle nostre file della primavera, comincia dal campionato 1977-78 un girovagare che lo porterà ad indossare le maglie di Brindisi, Pisa, Spal e Catania prima di far ritorno tra le nostre file nell'anno 1982-83, giusto il tempo di vestire quella maglia unica ed osannata da tutto il popolo biancoceleste, quella con la famosa aquila stilizzata per tutta la sua larghezza. Quello, come tutti i tifosi sanno, era l'anno delle grandi speranze, quello che tutti noi volevamo per la risalita nella massima serie che ci mancava da quasi tre anni dopo la retrocessione da parte della Caf e non avremmo sopportato che la squadra non si sarebbe impegnata per questa risalita. Le aspettative non furono deluse e Renato contribuì in maniera sostanziale a raggiungere quell'obiettivo che società, squadra e tifosi si erano prefissati, anche con il ritorno in campo di Giordano e Manfredonia dopo squalifica. In quel campionato Miele disputò 28 partite come stopper, di cui si ebbero 10 vittorie, 13 pareggi e 5 sconfitte e le altre non le giocò solo per scelta tecnica, ma soprattutto per infortuni che gli capitarono, specie quello in casa contro il Palermo, nel quale fu costretto ad abbandonare il campo dopo appena cinque minuti dato che si provocò una ferita alla testa. L'anno successivo, con l'avvento di Giorgio Chinaglia alla presidenza della Lazio, Renato visse le fasi alterne di tutta una squadra che si ritrovò a navigare fin dall'inizio nei bassifondi della classifica. Disputò solo 16 partite, comprese quello in cui fu sostituito o subentrò in campo, e di queste ottenne 4 vittorie, 6 pareggi e 6 sconfitte e si accomodò spesso in panchina, forse anche non visto da quel Paolo Carosi che portò sì alla salvezza la squadra, ma solo all'ultima giornata e per differenza reti. In quell'anno ebbe però anche due soddisfazioni: la prima, l'esordio vincente in casa con l'Inter in serie A e la seconda che fu tra i titolari che disputarono a Novembre la partita all'Olimpico "Chinaglia Day". Nel 1984-85 si ebbe la rottura definitiva tra lui e la società. In quel periodo, Renato, non pensava solo al calcio, ma anche al suo futuro, sapendo che una volta appesi i scarpini al chiodo bisognava intraprendere un altro tipo di carriera e così proseguì gli studi fino a laurearsi in giurisprudenza. A sua insaputa però lo cedettero alla Cremonese, la quale era stata appena promossa in serie A, ma lui non accettò il trasferimento per il metodo in cui era stata portata avanti l'operazione. Così finì per l'intera stagione fuori rosa rimanendo inattivo l'intero anno. Solo l'anno seguente accettò di trasferirsi a Trieste per giocare nelle file degli alabardati, ma anche qui non ebbe fortuna, tanto che giocò solo tre partite ed al termine della stagione decise di ritirarsi. Oggi Renato Miele è un affermato avvocato, da 14 anni è giudice sportivo e procuratore capo della ex Federazione Italiana Sport Disabili, ora Comitato Italiano Paralimpico, ed ideatore nel 1986 del Centro Calciatori Senza Contratto che successivamente fu preso in mano dall'Associazione Calciatori e portata avanti a tutt'oggi, ma non gli fu riconosciuta mai l'attuazione. Subito dopo Calciopoli, presentò un progetto al Tribunale dello Sport, nel quale affermava che i giudici non dovevano essere nominati dalle Federazioni, ma dovevano essere imparziali, ma nonostante gli apprezzamenti di Pancalli e Pescante, nulla fu attuato. Per quanto riguarda lo sport, ora Renato, è dal 2010 fondatore, presidente ed allenatore delle giovanili della società dilettantistica A.S.D. Vigor Mellis, dove gioca anche il proprio figlio, mentre segue con attenzione anche l'altra sua figlia che ha il patentino di allenatrice di pallavolo. Alla richiesta di raccontarci i suoi anni passati alla Lazio per la nostra rivista, si è offerto volentieri.



Ciao Renato, la prima domanda che volevo formularti è: quanta Lazio ti è ancora rimasta nel cuore?

La Lazio è nel mio cuore, disegnata dentro di me. Il profilo della Lazio che maggiormente sento vicino e che la lega a me, è quella di Casini, subito dopo vi è quella di Chinaglia quando risalimmo in serie A. Possiamo dire che ho veramente degli indelebili ricordi con questa società con cui ho dato il massimo professionale.

Eri ricordato anche dalle tifoserie avversarie come un giocatore che siglava autogol, era motivo di fastidio in te e nei tuoi compagni di allora?

Absolutamente no. In questo momento io ci rido e ci scherzo di questa situazione, perché grazie un autogol sono diventato più famoso così, che per tutto ciò che ho fatto nella mia carriera calcistica.

Mi ricordo che nell'anno 1984 non volesti allontanarti da Roma, quanto pesò questa decisione per la tua carriera di calciatore?

Il motivo per cui rifiutai il trasferimento alla Cremonese, fu perché ne venni a conoscenza dai giornali e non dalla società. Ero in vacanza con Laudrup e la società invece

di interpellarmi preferì chiudere la trattativa lei stessa ed io, in totale disaccordo per il metodo adoperato, fui fermato, messo al minimo dello stipendio e quindi costretto anche ad allenarmi separatamente. Nonostante la Lazio quell'anno retrocesse, non ci fu richiesta per un mio contributo sul campo per il campionato seguente.

Dopo aver conquistato la promozione in serie A nel campionato 1982-83 ci fu l'avvento di Chinaglia sulla poltrona di presidente. Come erano i tuoi rapporti con Giorgione?

Con Giorgio i rapporti erano normali e spesso anche splendidi, eravamo quasi come compagni di squadra. Lui era sempre presente negli spogliatoi e nelle partite, molto spesso si allenava anche con noi sul Campo Maestrelli.

Un aneddoto che ricordi con particolare simpatia negli anni trascorsi con la maglia biancoceleste addosso?

Aneddoti particolari non ne ricordo, ma una simpatica situazione nacque quando la Lazio acquistò Laudrup e lui, non sapendo una sola parola d'italiano, fu messo in stanza con me visto che riuscivo ad interloquire con lui in inglese. Riuscivo attraverso un piccolo vocabolario a raccontargli tradotte anche delle barzellette, e anche se qualcuna non la capiva, rideva lo stesso. Quando riuscì ad imparare la nostra lingua mi disse che non riusciva a capacitarsi di come siamo riusciti entrambi a parlarci in inglese. Io e Michael avevamo un rapporto stupendo, tanto che inizialmente l'ospitai nella mia casa in zona Prati e in un Ferragosto anche in una vacanza in paesino sperduto del Molise, da dove proveniva mio nonno.

Fu per lui una bellissima vacanza da anonimo in questo paese di soli 600 abitanti e quando si resero conto di chi avevo portato, rimasero tutti esterrefatti.

E per ultimo: l'uomo Miele di adesso?

La mia vita ora è ricca di soddisfazioni. Dopo essermi laureato nel Dicembre del 1983, e ricordiamo mentre stavo giocavo in Serie A, e dopo essermi iscritto all'albo degli avvocati praticanti nell'anno 1985, ho sostenuto esami avvocatura professionale a quarant'anni, diventando successivamente anche Cassazionista e devo dire che sono molto contento di svolgere questa professione. Poi diciamo che sono figlio d'arte, mio padre stesso è avvocato professionista da 51 anni, tanto che lo scorso anno ha ricevuto in premio la Toga d'Oro e mio nonno era magistrato. Attualmente nel mondo dello sport sono presidente di società di calcio dilettantistica a cui fanno capo tre squadre suddivise per età. In questa scuola calcio il motto a cui insegno ai ragazzi è: disciplina e correttezza, tanto che ultimamente abbiamo conquistato proprio la Coppa Disciplina.

